

Perché ufficialmente non ottiene un reddito. Non paga niente ma in compenso ottiene tutto

Da noi il 49% non paga l'Irpef

Metà degli italiani non è sfiorata dal problema delle tasse

DI DOMENICO CACOPARDO

Il groviglio di problemi che il destino (il Covid), la tirannia (Putin), e gli stessi italiani ci hanno apparecchiato ci è giunto di fronte d'improvviso cogliendoci impreparati. Una impreparazione dovuta all'assenza di efficaci politiche volte a risistemare i fondamentali, e di ricorso ai

mila euro in su. Viene da loro il 58% delle tasse. È questo sparuto 12,28% della popolazione che tiene in piedi lo stato sociale...».

Bastano questi numeri a far riflettere sui dati Istat sulla povertà: la sensazione generale è che essi siano devianti dalle classifica-

Il 45% di chi paga l'Irpef (cioè quasi 27 milioni di italiani) dichiara meno di 15 mila euro lordi l'anno (meno di 1250 euro lordi al mese). Considerando le detrazioni, costoro pagano una tassa di circa 158 euro l'anno e, di conseguenza, anche pochissimi contributi sociali

il problema non esiste, perché il lavoro là è ontologicamente precario. Gli stessi lavoratori vogliono scegliere il datore di lavoro e non vogliono essere vincolati a contratti di durata.

È il sistema corretto che pro-

tegge chi sa lavorare e lavora, dato che l'impresa non può fare a meno di questo genere di dipendenti e di produttori. Ed è fatale che il futuro non offra anche in Italia il lavoro a tempo indeterminato, bensì un precariato, transito fisiologico di coloro che sanno e vogliono lavorare verso rapporti di lavoro meglio retribuiti e più duraturi.

Nella situazione attuale, con un deficit paradossale (aggravato ma non molto dalla crescita dei tassi e ridimensionato dall'impatto del colossale piano di investimenti deno-

minato Pnrr) sarebbe necessario che i partiti della maggioranza lavorassero per la soluzione dei problemi. Alcuni leader, invece, sono loro stessi il problema, anche perché non c'è nessuno di loro che legge i dati e ragiona su di essi.

Bastano questi pochi ma significativi numeri a far riflettere sui dati Istat sulla povertà: la sensazione generale è che essi siano devianti dalle classificazioni dei consumi stabilite dallo Stato e dai criteri statali stabiliti per l'erogazione di soccorsi sociali

E dire che in vista della tempesta prossima ventura disponiamo di un nocchiero capace e collaudato... di lui e della sua funzione essenziale sono avversari partiti e leader votati a guadagnare un piccolo vantaggio di precari e inconsapevoli consensi.

www.cacopardo.it

© Riproduzione riservata

Il grosso delle imposte lo paga quel 12,28% di contribuenti (poco più di 5 milioni di soggetti) che dichiara redditi da 35 mila euro lordi l'anno in su. Viene da loro infatti il 58% delle tasse. È questo sparuto 12,28% della popolazione che tiene in piedi lo stato sociale

pannicelli caldi che sembrano attenuare l'impatto delle varie questioni, ma invece le lasciano crescere sotto la cenere di una finta sistemazione.

Colpa degli italiani certo. Hanno votato di pancia, senza un millimetro di ragione o di senso di responsabilità e ora si trovano davanti il conto salato di scelte e stili di vita tipici delle cicale. Ed ai problemi se ne aggiungono altri, costruiti e messi sul tavolo da politici che non intendono essere parte della soluzione, ma problemi essi stessi.

Riprendo i dati del Centro studi Itinerari Previdenziali da un libro («Cinque domande sull'Italia» di Paolo Pagliaro, di cui proporrò nei prossimi giorni la recensione): «su 60 milioni e 400 mila residenti, coloro che hanno versato almeno 1 euro di Irpef sono 30 milioni e 600 mila. Ciò significa che oltre il 49% degli italiani ufficialmente non ha reddito e quindi non paga nulla di Irpef. Metà dei nostri concittadini, insomma, non è oppressa né strozzata dalle tasse. Il 45% di chi paga l'Irpef (quasi 19 milioni di contribuenti, che significa 27 milioni di italiani) dichiara meno di 15 mila euro l'anno. Considerando anche le detrazioni, costoro pagano una media di circa 158 euro l'anno e, di conseguenza, si suppone anche pochissimi contributi sociali... altri 5 milioni e 800.000 italiani dichiarano invece tra i 15 e i 20 mila euro lordi. In questo caso l'imposta media è poco meno di 2.000 euro... il grosso delle imposte le paga quel 12,28% di contribuenti - poco più di 5 milioni di soggetti - che dichiara redditi da 35

consumi stabilite dallo Stato e dai criteri statali stabiliti per l'erogazione di soccorsi sociali. Rimane evidente che non c'è futuro se lo Stato non trova un sufficiente margine di efficienza che consenta di recuperare la parte, quella corretta e coerente con i principi di buona

finanza, della tassazione oggi assolutamente e legalmente elusa. A essa, poi, si aggiunge la quota rilevante, poco meno rilevante, dell'evasione fiscale

dell'economia nera.

Ad aggravare la situazione sono stati sollevati alcuni ulteriori problemi. Ne ricordo due fra tutti: la dichiarata insufficienza delle retribuzioni. Una circostanza che è l'effetto maligno di un sistema che da decenni perde produttività e che rimane in piedi, quando rimane in piedi, con le basse retribuzioni, non confrontabili con quelle tedesche, olandesi, francesi. Il "piccolo" problema delle mancate riforme, delle inefficienze di sistema, delle mancate liberalizzazioni esplose e ci presenta il conto salato.

L'altra questione è il lavoro precario. Nelle società avanzate, gli USA per esempio

Meloni è percepita ancora troppo di destra per interloquire da premier con gli Usa e Bruxelles

DI MARCO ANTONELLIS

Guido Crosetto ha rilasciato un'intervista al *Messaggero* in cui ha analizzato quanto emerso dalle elezioni amministrative. «Nelle coalizioni tocca ai partiti più grandi avere più buon senso degli altri», ha dichiarato Crosetto, «FdI deve farsi carico di guidare il centrodestra. È da 5 anni che **Giorgia Meloni** dice di volere l'alleanza del centrodestra, perché ritiene sia l'unica strada praticabile. E ha un vantaggio: lei non ha mai tradito».

Ma Crosetto vede la Meloni più come «regista» della coalizione o come «prima punta» per salire a Palazzo Chigi? «Considero Giorgia», ha risposto, «così intelligente da pensare che se ritenesse più utile un'altra persona a Palazzo Chigi al posto suo, lei sceglierebbe questa soluzione». «Per lei», ha aggiunto Crosetto, «la programmazione politica non è programmazione personale, ma predisporre un percorso per aiutare questo Paese il più possibile».

Quindi la Meloni non metterebbe «pregiudiziali» su Palazzo Chigi e pensa soprattutto a far crescere ulter-



Giorgia Meloni e Guido Crosetto

riormente il suo partito: «Dove lo vedo? Sopra al 25%. Ma il risultato sarà buono se tutto il centrodestra avrà la maggioranza». Insomma, Crosetto, l'ascoltatissimo consigliere di Giorgia Meloni conferma nero su bianco quanto scriviamo da tempo: non è affatto detto che nel Centrodestra chi prenderà più voti farà il Presidente del Consiglio. Giorgia Meloni lo sa bene e non vuole commettere gli stessi errori di tanti suoi predecessori. Per questo quando sarà il momento opportuno si

vaglieranno anche altre candidature per Palazzo Chigi (a cominciare da quella di **Giulio Tremonti**); sarà un modo per rinsaldare l'alleanza di centro-destra ma anche per evitare alla Giorgia nazionale i rischi di guidare un paese in piena tempesta e quindi di perdere in breve tempo tutto il consenso guadagnato politicamente.

Due sono i motivi che spingono i vertici di Fratelli d'Italia a fare questi ragionamenti, a cominciare dallo scarso o nullo appeal inter-

nazionale di Fratelli d'Italia. A Washington come a Bruxelles non ne vogliono sapere di ritrovarsi un'Italia governata da un partito considerato ancora troppo a destra, troppo vicino all'ultradestra trumpiana (che non è esattamente come parlare di **Bush** o di **Reagan**) e considerato ancora troppo sensibile alle sirene dell'estrema destra europea troppo spesso ritenuta vicina al Cremlino.

Inosomma, il vero timore di Giorgia Meloni è che una volta arrivata a Palazzo Chigi gli Stati Uniti a guida democratica e l'Europa di Bruxelles farebbero di tutto per mandarla a casa, esattamente come accade qualche anno fa per **Berlusconi**. Per questo sono in molti all'interno del partito a suggerirle di stare ferma un giro, anche se dovesse ottenere la leadership del centrodestra. «Meglio aspettare», spiegano i fedelissimi «almeno fino a quando alla Casa Bianca tornerà un repubblicano». Poi se ne potrà riparlarne. Anche perché guidare l'Italia di questi tempi non è proprio la cosa più semplice del mondo: meglio che siano altri a togliere le castagne dal fuoco.

© Riproduzione riservata